

MUSICA. Il gruppo di Zamboni a Roma con «Epica Etica Etnica Pathos»

I CCCP dal vivo 25 anni dopo «Caduto il Muro, era finita»

ROMA

«Il mondo era cambiato troppo per non tenerne conto». Correva l'anno 1990 e i CCCP - Fedeli alla linea registravano *Epica Etica Etnica Pathos*, un album diverso dai lavori precedenti, un disco più sofisticato e complesso, con testi lunghi e con sonorità distanti dai dettami del punk-rock ai quali avevano aderito fin dalla nascita, all'inizio degli anni Ottanta. È il disco di Aghia Sofia, di Campestre, di Annarella. Da lì a poco, il gruppo si sarebbe sciolto per dare vita, due anni dopo, al Consorzio Suonatori Indipendenti. A distanza di 25 anni, quelle canzoni sono

arrivate sul palco dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, nell'ambito del **Romaeuropa Festival**, per un concerto-evento che, andando oltre l'«operazione nostalgia», ha puntato nuovamente i riflettori su un disco cruciale per la musica italiana e ha risposto alla domanda, lasciata in sospeso per lungo tempo, su come sarebbero state le sue canzoni dal vivo.

Un live speciale in cui, per l'occasione, gli ex CCCP hanno suonato con artisti dell'indie italiano, «per riscoprire quelle canzoni, per ricordarne la forza e l'impatto, che mi sembra ancora molto attuale», ha spiegato Massimo Zamboni, fondatore dei CCCP Fedeli alla linea insieme con Giovanni Lindo Fer-

retti. Il chitarrista racconta gli anni di una «svolta» che ha rivoluzionato totalmente il loro modo di fare musica: «Con l'arrivo di Maroccolo, Magnelli e Canali, la musica entrava fragorosamente nelle nostre canzoni», ha spiegato. «Abbiamo preso in affitto una grande casa nella campagna emiliana, molto decadente e molto decaduta. L'abbiamo sistemata, pulita, arredata e ci abbiamo vissuto insieme per tre-quattro mesi». *Epica Etica Etnica Pathos* non poteva che nascere da questa convivenza «difficile, laboriosa, entusiasmante», come la definisce Zamboni. «Non abbiamo registrato come si fa di solito, cioè prima la batteria, poi il basso, poi le chitarre, poi la voce. Registra-

vamo sempre tutti assieme, suonando, e si sente perché le canzoni sono molto più padroneggiate, sono molto più vive e i rumori di quella campagna sono entrati tutti all'interno dell'album, dal cane agli uccellini, al trattore che passa. Non sono disturbi, sono complementi necessari di quell'esperienza».

Un'esperienza che ha segnato un passaggio inaspettato: «Non pensavamo di sciogliere il gruppo - ha detto Zamboni - Quando abbiamo finito di registrare ci siamo resi conto che la storia dei CCCP era finita per tanti motivi: interni perché era finita quella spinta che c'era tra di noi, esterni perché era caduto il muro di Berlino, c'era stata quella strage terribile in piazza Tienanmen». •

